

RECENSIONE DEL SAGGIO “LA CRISI: LA RAPINA IMPUNITA”

Jean Robert

Crisi: la rapina impunita

Editore Hermatena

Anno 2014

Pagine 234

Il saggio di Jean Robert, *Crisi: la rapina impunita*, Edizioni Hermatena, ha un doppio pregio. Da un lato rappresenta un'approfondita analisi della crisi finanziaria mondiale scoppiata alla fine del 2008, condotta con un approccio non solo economico, ma decisamente multidisciplinare. Dall'altro lato il testo “vuole proporre alcune piste da percorrere, per lo più aperte da pensatori indigeni e contadini”, per superare tale crisi.

Oltre ad una prefazione, stilata da Antonio Tricarico, il volume contiene un'introduzione dell'autore, cinque capitoli ed un epilogo.

Il primo capitolo è significativamente intitolato: *Una rivoluzione dei ricchi contro i poveri*. Esso inizia con una ricostruzione degli avvenimenti accaduti nel mondo delle finanze a partire dagli ultimi mesi del 2008. Vengono poi spiegati quei termini tecnici fondamentali per comprendere le attività finanziarie, come prestiti *subprime*, *hedge funds* e *nuovi strumenti finanziari*. E' inoltre analizzata ed interpretata la serie di eventi che hanno scatenato la crisi e che, a loro volta, sono stati scatenati da essa. Infine, l'autore comincia a delineare la natura autoreferenziale dei fenomeni finanziari.

Al secondo capitolo è stato dato il titolo: *Modalità di rappresentazione. Ricerche epistemiche su ciò che ha reso possibile la rapina chiamata 'crisi finanziaria'*. Robert riporta le interpretazioni della crisi che sono state fornite dai più illustri accademici del pianeta, per trovare conferma del fatto che questa categoria di studiosi, così come gli operatori del sistema, ritiene che i fatti finanziari siano autoreferenziali. Utilizzando appropriate metafore, l'autore sostiene che il sistema finanziario “è un mondo in cui il reale non si distingue dall'immaginario. E' un mondo di specchi in cui dominano quelli che comprendono la psicologia delle masse e la sanno manipolare meglio degli altri. E' un palazzo di cui gli occupanti non conoscono le fondamenta, una forma emergente senza fondamento”. Al fine di fornire un ulteriore elemento di conoscenza teorica, Robert dedica alcuni paragrafi del secondo capitolo all'esame di un ramo della matematica finanziaria, la geometria dei frattali, espressamente inventata per risolvere problemi di valutazione dei rischi in periodi temporali di scala diversa. Anche i frattali, tuttavia, rappresenterebbero una metafora della negazione del mondo reale.

Il terzo capitolo ha per titolo: *Più frodi impunte o un altro mondo?* In esso vengono considerati i difetti delle teorie esplicative delle crisi finanziarie. Secondo il parere dell'autore queste teorie non hanno il senso della giusta misura e dei limiti che ogni comunità deve assegnare ai poteri individuali. Al contrario esse valutano positivamente sia la sproporzione, sia il carattere illimitato delle aspettative elitarie. Come antidoto nei confronti di tali idee, Robert propone il pensiero degli studiosi dell'*analisi dimensionale* e della *morfologia sociale*. La prima teoria analizza le condizioni di esistenza degli esseri viventi in termini di relazioni tra grandezza e forma. La seconda studia, invece, la generazione di entità sociali, come relazione di proporzionalità fra una scala ed una classe di forme possibili.

Il quarto capitolo si intitola: *La guerra moderna contro la sussistenza*. La crisi attuale sarebbe un aspetto della *guerra contro la sussistenza*, guerra che, a sua volta, rappresenterebbe l'essenza del capitalismo. Quest'ultimo, ormai da cinque secoli, continua a perseguire “la rovina totale di tutte le modalità storiche di sussistenza, senza essere assolutamente capace di nutrire coloro che, giorno dopo

giorno, sottrae alla loro terra, al loro villaggio, al loro quartiere, alla loro strada". Nel prossimo futuro c'è purtroppo da temere che gli *aggiustamenti strutturali* imposti dal capitalismo intensificheranno la persecuzione rivolta contro "coloro che producono ciò che mangiano e mangiano ciò che producono".

Il quinto ed ultimo capitolo è intitolato: *Negazione e riscoperta della cultura materiale*. Esso contiene un approfondimento del concetto di *territorialità*, inteso come un insieme inscindibile composto, da un lato dalla *sussistenza*, cioè il senso locale della *buona vita*, e dall'altro lato dal *territorio*. Il concetto di *territorialità* viene inoltre arricchito con l'utilizzo di contributi forniti dalla teoria della *morfologia sociale*. E' anche analizzato il concetto di *disvalore*, ovvero la svalutazione delle culture non ancora integrate nel mercato, che rappresenterebbe un'arma contro le capacità tradizionali dei poveri. Infine vengono prese in esame le varie illusioni con cui si fomenta dall'alto la schiavitù volontaria di molti *poveri modernizzati*.

Nell'epilogo del libro vengono sviluppate una serie di riflessioni riguardanti le politiche attuate dalla grande finanza ad un anno di distanza dallo scoppio della crisi, nel periodo cioè che coincide con la conclusione della stesura del saggio (la fine del 2009). Trascorsa la paura del grande crack, grazie all'intervento senza precedenti dei governi e delle banche centrali per salvare il sistema bancario e le principali istituzioni finanziarie, le strategie sono nuovamente orientate all'espansione delle operazioni sia all'interno che all'estero. I grandi *attori* della finanza, afferma Robert, sembrano aver fatto proprio il dilemma shakespeariano: 'crescere o smettere di essere'. Si sta quindi verificando una netta continuità con le scelte del passato, sebbene sia Washington che Wall Street abbiano abbandonato la loro fede nelle capacità di autoregolazione dei mercati e siano coscienti che la situazione di prima della crisi non possa essere restaurata.

L'alternativa alla *razionalità irrazionale* e agli *aggiustamenti strutturali* delle politiche del capitalismo, che il saggio ci indica, ha come riferimento le teorie di Ivan Illich, delle quali Robert è uno dei più profondi conoscitori e divulgatori. Illich è il filosofo che ha posto le basi per un'evoluzione del pensiero marxiano, elaborando una critica strutturale di quel concetto di sviluppo che è stato posto a fondamento della *globalizzazione economica*.

Al pensiero di Illich va riconosciuto il merito di aver indicato, a tutti coloro che cercano nuove vie, la necessità di "riscoprire, recuperare, quando ancora esistono o reinventare gli ambiti comunitari, gli usi civici, i *commons*". Illich auspica la creazione di una "società di chi sta in basso, basata sulla prosperità nella frugalità, sull'informalità, sulla condivisione".

Risulta immediata l'associazione mentale tra questo modello e la *nuova società* che da oltre vent'anni gli zapatisti stanno generosamente tentando di edificare nel Messico. Lo stesso Messico dove da molto tempo vive ed insegna l'architetto svizzero Jean Robert, convinto sostenitore dei diritti delle comunità indigene.

Giacomo Di Lillo

